LA COLLEZIONE DEL TEATRO

TORAHIKO KORI

YOSHITOMO

TRAGEDIA DELL'ANTICO GIAPPONE
IN TRE ATTI E UN EPILOGO
TRADOTTA DA MARIO MARIA MARTINI



CASA EDITRICE "ALPES" - MILANO

IVICA

28299 | 15

170/43

Tel est le sort fâcheux
De tout livre prêté,
Souvent il est perdu,
Toujours il est gâté.

YOSHITOMO

TORAHIKO KORI

YOSHITOMO

TRAGEDIA DELL'ANTICO GIAPPONE

IN TRE ATTI E UN EPILOGO

TRADOTTA DA MARIO MARIA MARTINI





MILANO MCMXXIX

PROPRIETA' LETTERARIA RISERVATA
ALLA CASA EDITRICE «ALPES»
I diritti di riproduzione e traduzione sono
riservati per tutti i paesi, compresi
la Svezia, la Norvegia e l' Olanda
(Printed in Italy)

Tip. Cavenaghi & Pinelli - Linot. Marelli - Via Bordoni, 2 - Milano

Non posso raccontare molto di Torahiko Kori: non lo conobbi che attraverso questa tragedia. Altro non so di lui se non che venne in Europa dieci o dodici anni or sono, che vi si ammalò di mal sottile e, recatosi in Isvizzera a cercar guarigione, vi morì.

Da Yoshitomo *è chiaro com'egli, conoscitore profondo e sensibile della storia, della tradizione e dei costumi del suo paese, si fosse anche largamente compenetrato di occidentalità e ne avesse, fino a un certo punto, tratto per la sua arte, movenze e spirito. Comunque* Yoshitomo *rivela un poeta ricco di idee, di colore e, per ciò che è la tecnica teatrale, espertissimo, pur senza concessioni al cattivo gusto della folla. Difatti anche dove l'effetto giunge al punto più alto, la logica lo ha reso necessario e il freno dell'arte lo governa con sicura efficacia.*

Yoshitomo *è opera salda, di largo respiro, di vaste intenzioni.*

Il conflitto che la dramatizza si svolge tra il sentimento ancestrale di fedeltà e quello della libertà dello spirito umano.

Dal primo, padre e figlio sono costretti a combattersi, sì che la loro famiglia è distrutta nell'urto delle fazioni, mentre il secondo provoca nel superstite l'estrema ribellione contro gli uomini con le loro leggi e contro la Divinità inaccessibile. Ma le parole di vendetta e di follia si sperdono nella notte tempestosa: il pregiudizio degli uomini ha vinto e Dio è lontano.

Questa tragedia fu rappresentata in Europa il 3 novembre 1922 al The Little Theatre di Londra.

Torahiko Kori scrisse pure, ed altro non so, un atto per burattini: Kanawa *(l'Incantamento) rappresentato a Londra al Criterion Theatre il 16 Dicembre 1927.*

MARIO MARIA MARTINI

PERSONAGGI

TAMEYOSHI, *Capo della casata di Minamoto (Genji) e comandante degli eserciti dell'ex imperatore Sutoku.*

YOSHITOMO, *Comandante degli eserciti dell'imperatore Go-Shirakawa.*

TAMETOMO
YORIKATA
YORINAKA
TAMEMUNE
TAMENARI
TAMENAKA — *figli di Tameyoshi*

YORITOMO, *figlio di Yoshitomo*

KIYOMORI, *Capo della casata di Taira (Heike)*

MOTOMORI
SUKEMORI — *nobili della casa di Taira*

NORINAGA, *cortigiano dell'ex imperatore Sutoku*

SHINZEI, *sacerdote cortigiano dell'imperatore Go-Shirakawa.*

MASAKIYO, *primo vassallo di Yoshitomo*

SHOSON, *sacerdote*

RYOI

GENSHIN

CHIHAYA, *figlia di Tameyoshi*

SADA, *moglie di Yoshitomo*

NUTRICE *di Yoritomo*

Vassalli, Ufficiali del seguito, Soldati e Fantesche

Al principio del dodicesimo secolo a Kioto e nelle vicinanze

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Il santuario di un piccolo tempio di Buddha nel paese montuoso, vicino a Kyoto.

A sinistra l'altare con le immagini sacre, l'incensiere e altri oggetti del culto. A destra porte scorrevoli di carta (fusumas) sui corridoi delle camere dei sacerdoti. Nel fondo porte scorrevoli di traliccio coperto di carta all'interno e all'esterno fasciate di legno (shoji) sulla veranda (yengawa) e sul giardino.

E' una sera di autunno. Tutte le porte sono chiuse: le candele accese innanzi all'altare diffondono una tenue luce.

Genshin, accolito, entra nella veranda e spalanca i shoji. Nella tenebra sotto le stelle rosseggia un fuoco.

GENSHIN

Ryoi! Ryoi! Guarda... di nuovo un incendio! (*Ryoi, giovane monaco entra dalle fusumas*).

RYOI

Ancora! E dove? Vicino? Ah!..

GENSHIN

No... dalla parte di Kiyomizu, laggiù tra i villaggi. S'è alzato davanti ai miei occhi, come un grande uccello spaventato. Guarda come s'allarga...

RYOI

E' naturale: le foglie delle betulle sono secche... e può levarsi il vento stasera.

GENSHIN

Soffia già da oriente e con violenza (*Una pausa - poi abbassando la voce*) - Miosin non fu appunto mandato là, tra quegli alberi, oggi?

RYOI

Bada, Genshin!

GENSHIN

(*Viene innanzi nella sala e si ferma accanto a*

Ryoi. I due parlano sommessamente). — Tre incendi in tre giorni, Ryoi, e tutti in un luogo che noi sappiamo bene... anche questo, come gli altri, non s'è acceso per caso.

RYOI

E' vero... e noi non dovremo attendere molto la nostra volta.

GENSHIN

O Ryoi, Ryoi, credi tu che riesca loro facile trovare il nostro tempio? Può darsi che noi...

RYOI

(*Accorgendosi di qualcosa che si muove nella oscurità*). —Chi è là? Chi si muove nel buio?

GENSHIN

(*Afferrando il braccio di Ryoi*). — I soldati! (*Pausa*).

RYOI

No... sono ancora cittadini che fuggono.

GENSHIN

Sì! E' vero. Che Buddha sia lodato! Credevo si trattasse di soldati.

RYOI

Guarda come camminano senza rumore. Si direbbe che hanno paura dei loro passi. Codeste fiamme di cattivo augurio hanno acuito il loro terrore.

GENSHIN

In pochi sono rimasti. Oggi, mentre camminavo da oriente a occidente nella lunga strada di Shyo, non ho visto una sola porta che non fosse chiusa. Mi sembrava, ascoltandomi camminare, di traversare una valle deserta.

RYOI

E soldati ne hai visti?

GENSHIN

Soldati molti, a gruppi; ma erano silenziosi ed esaminavano ogni viandante come per chiedersi se si trattasse d'un amico o di un nemico. (*Pausa*). O Ryoi, che diverremo? Quale vita di dolore dovremo soffrire per espiare quest'ora di passione! Noi, proprio noi, tra tutti gli altri uomini, vestiti di pace e di compassione, dovevamo peccare contro la Legge...! (*Il sacerdote Shoson entra dalla destra senza che i due lo vedano*).

SHOSON

E' così che mi obbedite, figli miei?

GENSHIN

Oh! Padre mio!

RYOI

Siete tornato, Padre?

SHOSON

Potete meravigliarvene voi che non badate al cancello e non vegliate la porta.

RYOI

Siamo in colpa, Padre; ma è quell'incendio...

SHOSON

Ah! E' l'incendio? Vi avevo forse detto di badare all'incendio, laggiù? Dobbiamo guardarci da ben altro incendio, più vicino... Ritornate al cancello. E Myoshin è rientrato?

RYOI

No, Padre. (*Vede dei lumi avvicinarsi al giardino*). Oh! Guardate... Delle torcie e una lettiga sono innanzi al cancello.

SHOSON

Finalmente! E' il nostro ospite che arriva.

(Vanno in giardino passando per la yengawa. Pausa. Shoson rientra introducendo Norinaga. Ryoi chiude la porta dal di fuori).

NORINAGA

Ha dunque promesso di venire?

SHOSON

Egli verrà, Monsignore. Ma il mio compito con lui fu oltremodo penoso... Lo trovai che preparava lietamente una festa per questa sera.

NORINAGA

Una festa?

SHOSON

Per celebrare, a quel che ho saputo, il grande onore toccato a suo figlio Yoshitomo.

NORINAGA

Ah! (*Pausa*). E tuttavia ha detto che verrà?

SHOSON

Sì, benchè abbia capito il motivo di questo convegno. Vi fa pregare soltanto di lasciarlo ripartire prima dell'ora del cinghiale, per poter ricevere gli ospiti.

NORINAGA

Nessun padre ebbe mai tanta tenerezza e tanta fierezza per la sua creatura, quante ne ha Tameyoshi per il suo figlio maggiore. E, conveniamone pure, con piena ragione. Ahimè! Perchè dovrò essere io a porli l'uno contro l'altro? Ah! Padre, questa notte peserà sul mio cuore fino a' miei ultimi giorni.

SHOSON

Non chiederemo forse all'uomo più di quello ch'egli possa dare, sia pure mentre la sventura di tutti copre della sua ombra il dolore di uno solo? Voi credete ch'egli accetterà?

NORINAGA

Accetterà s'egli è ancora l'uomo d'una volta:

un guerriero, un cuore temprato per le imprese eroiche. Ma, il Cielo mi perdoni, quasi desidero... (*S'ode battere alle porte di fuori*).

SHOSON

Che c'è?

VOCE DI RYOI

Padre, un'altra lettiga è al cancello.

SHOSON

(*a Norinaga*). — Dev'essere lui. (*Socchiude le porte scorrevoli*). L'incendio scema. Il vento l'ha ricacciato verso i campi. (*Esce e, poco dopo, rientra accompagnando Tameyoshi: poi, dopo aver richiuse le porte del fondo, se ne va passando dalle fusumas di destra. I due gentiluomini s'inchinano l'uno all'altro*).

NORINAGA

Perdonate il luogo inadatto a un convegno,

Monsignore; ma questi giorni difficili consigliano la prudenza.

TAMEYOSHI

Eccomi qui per voi, se posso riuscirvi utile, Monsignore (*Pausa*).

NORINAGA

Un tempo, allorchè l'ex Imperatore era sul trono, voi ne eravate la spada più salda, la freccia più acuta, il guerriero più fido; quello che sto per chiedervi è chiaro.

TAMEYOSHI

Io non sono che un vecchio e tutta la mia scienza è la mia mano destra, che la conquistò con la freccia e con la spada: tutto il mio patrimonio è una fede ostinata in coloro che mi affidarono la loro causa. E come l'animale della terra e l'uccello non si preoccupano del viaggio del sole, così il guerriero non discute le vie della Provvidenza, alla quale sola è sommesso il nostro trono immemorabile.



NORINAGA

Tuttavia, or son vent'anni, voi foste il più ardito nella denunzia dell'inganno e degli scaltri raggiri che spogliarono il nostro Signore del trono, a favore di un fanciullo, suo cugino. Ed ora? Non appena il nostro Signore è rientrato, per la morte di costui, nel suo diritto, ecco riannodarsi gli stessi intrighi, ordirsi le antiche trame e un altro giovane fratello essergli preferito.

TAMEYOSHI

Voi vi compiacete ricordando le vecchie follìe, che mi valsero il rimbrotto del nostro stesso Signore.

NORINAGA

Certamente: troppo gli stava a cuore la pace del suo popolo per poter offuscare il suo paese dorato, agitandogli sopra le pieghe del suo manto di dragone, cariche di nubi e di tempeste. Perciò Egli volle che noi lo servissimo nel suo nuovo palazzo qua-

le ex imperatore, secondo sovrano del Giappone. Ma un così alto destino e la gloria di un trono, che è l'eredità degli Dei, non saprebbero sopportare un'altra volta simile onta. Monsignore, Colui che fu il vostro Sovrano, mentre riappare al richiamo del Cielo, per la riconquista de' suoi diritti, vi chiede d'essere il Capitano de' suoi eserciti.

TAMEYOSHI

Il mio augusto Signore mi onora grandemente, più di quanto gli impossibili sogni di un'età ormai gélida come la mia potrebbero consentire. Ma d'assai tempo ho abbandonato le armi. Già è molto che trasmisi al mio figlio l'armatura ancestrale, per il timore che le forze diminuite non ne oscurassero la splendente fama. Ahimè! Monsignore, gli anni sono pesanti sul mio collo già inflessibile e i muscoli sono induriti, come un giorno la corda del mio arco buono. Come potrei innalzare lo stendardo dove brillano le stelle del Cielo?

NORINAGA

Basterà, ricordatelo, il vostro grido sul campo della battaglia affinchè le spade si affilino e le frecce volino meglio che al grido di qualunque altro eroe, per quanto giovine e vigoroso. Se noi tanto tardammo a chiamarvi, si fu, Monsignore, che tutti, dal più nobile al più umile, doloravamo nel cuore, perchè vostro figlio fu scelto per condurre le armate dell'Imperatore. Ma invano cercammo chi potesse in vostra vece, con il nome e con l'autorità, sopportare il peso di un così grande destino: ed ora non è più possibile attendere.

TAMEYOSHI

Come rispondere alle vostre generose parole, Monsignore? Un guerriero altra gioia non ha, altra fede, se non la sua spada: essa gli è parola e pensiero. Ma come la sua voce potrebbe suonare limpida, e puro essere il suo spirito, s'egli dovesse levare il ferro contro il suo figlio... o contro il suo padre? (*Shoson entra da destra*).

SHOSON

Scusate, miei signori... Laggiù, sulla grande strada, vengono avanti dei soldati.

NORINAGA

Soldati?

SHOSON

Essi sono laggiù, ai piedi della collina, e pare cerchino il nostro tempio. Ma vi è un sentiero nascosto qua sotto; i miei monaci ed io vi condurremo verso il ponte di Goyo. (*Genshin entra correndo da destra*).

GENSHIN

(*ansando*). Essi salgono la collina, padre!

SHOSON

Vi prego di seguirmi, miei signori! (*Escono rapidamente da destra, seguiti da Norinaga, Tameyoshi e Genshin. Pausa. Ryoi entra correndo e spranga le porte esteriori. Genshin riappare sulla soglia*).

GENSHIN

Oh, fratello!

RYOI

Hai fatto tutto? Hai versato l'olio sulle carte?

GENSHIN

Si, si; guarda come la mia manica è bruciacchiata... Oh Buddha misericordioso!

RYOI

Vieni presto, vieni! Sono arrivati al cancello. *(Spegne rapidamente le candele e trascina Genshin, lasciando la scena nel buio. Pausa. A un tratto s'odono colpi violenti contro la porta e clamori di voci brutali.*

SCENA SECONDA

Vasta sala nella casa di Tameyoshi: all' intorno fusumas dorate con le armi dei Minamoto, largamente dipinte in turchino cupo. Questa azione segue subito quella della scena precedente. La sala splende per la luce di numerose lanterne posate su zoccoli di lacca nero-oro. Le fusumas del fondo sono aperte. Tameyoshi entra seguito dai sei figli, Yoshitomo, Yorikata, Yorinaka, Tamemune, Tamenari, Tamenaka, dalla figlia Chihaya e da Sada, moglie di Yoshitomo, accompagnata dal piccolo figliolo Yoritomo.

YORITOMO

(*aggrappandosi alla manica di Tameyoshi*). — Uomo cattivo, perchè te ne sei andato e ci hai fatto attendere tanto? Non sai che gli invitati stanno per giungere e che la zia Chihaya danzerà?

TAMEYOSHI

Perdonami, mio piccolo, ma c'era una buona ragione affinchè partissi.

YORITOMO

La indovino?... Tu sei andato a cercare un regalo per il mio papà.

TAMEYOSHI

Hai indovinato, furbetto!

YORITOMO

(*a Yoshitomo*). — Vedi, papà (*a Tameyoshi*) Lo sapevo io, nonno, e l'ho detto a tutti! Ma il regalo dov'è? E' qualcosa per fare papà forte come un Dio nella battaglia?

TAMEYOSHI

Certamente! Io credo che il mio regalo lo renderà più forte anche di un Dio (*Siede a destra*) Sedete, figlioli! C'è ancora tempo, prima che arrivino gli invitati, per ascoltare le notizie che vi porto: e, benchè esse riguardino soprattutto Yoshitomo, è bene che tutti le sappiate. (*Tutti siedono innanzi a lui a mezzo cerchio. Yoritomo resta appoggiato alle sue ginocchia*).

YOSHITOMO

Chihaya ci ha detto che un sacerdote è venuto a parlarvi. Che cosa mai avete potuto sapere in questa sera memoranda?

TAMEYOSHI

Forse abbiamo creduto troppo presto e con soverchia confidenza, al trionfo delle vostre armi, Yoshitomo; pensavamo che il ponte fosse già varcato; ma il compito che vi aspetta, quando avrete deposto il vostro elmo, non sarà così semplice.

YOSHITOMO

E qual fortuna potrei implorare maggiore dal Cielo? Non fosse altro che per la gloria della mia armatura, che, tante volte, un tempo, fu l'ultima immagine rimasta negli occhi dei grandi nemici moribondi? Io agognai una bella battaglia, quale questa guerra non poteva offrirmi. E ancora, se non fosse stato per quanto ne derivò e per il giuramento fatto ai miei Padri, quale onore avrei potuto ritrarre da una tale

vittoria? Quella di affrontare un nemico tre volte più debole, condotto da un capitano scelto a caso in una lista di nomi oscuri? E' forse giunto loro il soccorso atteso da Nara?

TAMEYOSHI

No, figlio mio. La polvere non fa ancor nembo sulla strada di Nara e nessun cavallo vi annitrisce. Nè tu hai ragione di scorarti, poichè il tuo cuore, come un acciaio ben temprato, risuona più limpido sotto i colpi più duri. Soltanto questo ricorda: che qualunque sia l'impedimento frapposto al tuo cammino, il tuo comando ti consente di salvare o di sperdere per sempre le speranze e le fortune della nostra casata e che giammai, malgrado le ferventi preghiere dei nostri antenati, noi vivemmo in un momento più carico di promesse.

YOSHITOMO

Io sono così, come voi mi avete fatto, o padre! Dacchè mi fu dato di poter impugnare una spada e fare un voto, voi mi cresce-

ste per questo giorno di gloria, che annienterà per sempre i sogni malefici, turbinanti intorno alla nostra famiglia. E se...

TAMEYOSHI

Sogni malefici e una lunga notte! E questa vergogna perchè noi siamo guerrieri, perchè le nostre lingue, come le nostre spade, non sanno piegare, perchè i nostri piedi, come i nostri dardi, non conoscono le vie tortuose! E tuttavia quali gentiluomini possono vantare una origine più nobile di noi, che veniamo dalla sorgente stessa degli imperatori? Ma le casate guerriere, sembra, non annoverano altro che cani da guardia, tenuti lontano dalle stanze del palazzo, dove i signori dalle lunghe maniche passano il tempo dilettandosi ai giuochi amabili della poesia e della musica e pavoneggiandosi nell'ammirazione della folla.

YOSHITOMO

Ma perchè ricordare questa lugubre storia! Il

mio giuramento risponde come una eco alla voce dei miei antenati; essi mi richiamano dal fondo delle loro tombe tenebrose e già io vedo il balenio della mia spada tra le cento lame ancestrali. Anche se tutti i furori degli Dei si scatenassero, io so bene che i nostri ferri non fallirebbero, prima di averci tolti dall'oscurità e ricondotti all'antica gloria, a quel posto istesso dove, sui gradini del trono, noi strapperemo dalle mani effeminate dei cortigiani le redini del potere e l'avvenire del Giappone.

TAMEYOSHI

Pazienza, figlio mio, pazienza! Il mondo è un campo vasto non solo per il tuo coraggio ma per il tuo spavento e, anche, può darsi, per il tuo dolore. D'altra parte questa guerra meschina, come tu la chiami, benchè ti consenta uno schiacciante vantaggio sugli eserciti nemici, ti oppone, nel loro capo, un avversario degno della tua spada.

YOSHITOMO

Oh! Finalmente hanno trovato un capo? E che

ne guadagneranno? Saldo il mio cuore per i tuoi consigli, io so di poter sorridere innanzi a qualunque nemico che, sia esso pure Tamura Dio della guerra, venga ad affrontarmi, allontanando la sabbia dalla sua funebre dimora.

TAMEYOSHI

Può darsi però, Yoshitomo, che siavi un nome per te più terribile che quello di Tamura: il nome di colui che ti insegnò a vivere e a morire per la fede giurata. (*Tutti sono colpiti dalla costernazione, poi gridano di orrore*).

YOSHITOMO (*e gli altri*)

Padre!...

TAMEYOSHI

Sì, sono io, e tu puoi andar fiero del tuo nemico. (*Silenzio di morte*).

YORITOMO

(*che dormiva sulle ginocchia di Tameyoshi, si*

risveglia). — Che c'è nonno, quale regalo gli avete portato?

TAMEYOSHI

Un talismano, piccolo mio, che darà a tuo padre la forza nella battaglia: e certo gli sarà necessario, poichè egli dovrà combattere contro di me.

YORITOMO

Contro voi, nonno, contro voi! Ma voi avete i capelli bianchi e siete curvo per gli anni!

SADA

Zitto! Yoritomo, vieni da tua madre! (*Yoritomo lascia Tameyoshi a malincuore e va verso Sada, di cui il pallido viso sembra più pallido nell'angoscia quand'ella guarda il viso del marito*).

YOSHITOMO

Perdonate, padre, le mie parole insensate e il

mio acciecamento. Se la lingua ha peccato per ignoranza, gli atti espieranno le parole. Cavalcherò dopo di voi e la mia spada uscirà dalla guaina in un con la vostra. Finchè il mio corpo proietterà la sua ombra nel sole, questa sarà l'ombra di voi, padre mio.

TAMEYOSHI

Ora sì che la tua bocca dice parole insensate. Gli Dei certo non vollero che io generassi e crescessi un vile, per farne l'erede del mio onore. Che avverrebbe del tuo giuramento al tuo Imperatore, ai tuoi antenati, che dico? a me stesso, se tu paventassi di marciare contro di me, come lo giurasti nel nostro nome a tutti?

YOSHITOMO

Ma voi non potete... Nè i morti nè i vivi potrebbero pretendere da me una tal cosa! Che è mai dunque, codesta fede alla quale è necessario venir meno prima ancora di osservarla? Che vale un giuramento

che non può essere mantenuto senza meritare la condanna della Terra e del Cielo? Padre mio, perdonatemi se vi disobbedisco, ma tutto ciò non può essere compito da un uomo.

TAMEYOSHI

Come? Il figlio dei Minamoto non potrà fare quanto riempirebbe d'orrore i figli degli altri uomini? Ma di qual sangue sei dunque nato tu? Un corruccio e un dolore, un orgoglio e una fede nutriti e rafforzati attraverso le età non hanno dunque conferito a codesto sangue un vigore senza paragone? Rimpiangerai tu vilmente le strade di polvere molle, appianate dal cammino di tante umili moltitudini, mentre ti si apre davanti un sentiero fra le vergini roccie? E forse che, quando i venti urlano e le montagne tremano, l'aquila cerca ricovero nel nido del passero? Vergogna! Vergogna! Non sei tu il mio figliolo, se abbandoni i morti e tradisci la speranza ch'essi nutrirono in questo giorno. Taci, taci! Se non vuoi che le mie labbra brucino di tale maledizione



quale nessun padre giammai scagliò contro la sua creatura. (*Una fantesca entra dalla fusumas di destra*).

LA FANTESCA

Monsignore, gli ospiti sono arrivati.

TAMEYOSHI

(*Alzandosi*). Venite figli miei e rallegriamoci poichè ancora una volta ci è dato dimostrare qual fiera creatura possa essere l'uomo e di qual prezzo sia la sua fede. Che il nostro vino, nei calici di tutti coloro che berranno con noi, sia una linfa che infiammi i cuori fino al giorno della morte!

YORITOMO

(*Afferrando nuovamente la mano del nonno*). E' l'ora del festino, dei canti e della danza? Non ho più sonno!

TAMEYOSHI

Sì, un bel festino! E se ne ricorderanno, piccolo mio! (*Esce con il fanciullo. I cinque figli lo seguono in silenzio*).

CHIHAYA

(*Aggrappandosi alla manica di Yoshitomo assorto*). — Fratello! Fratello! Voi non getterete questa rovina su voi stesso, su noi.

SADA

(*Aggrappandosi all'altra manica*). - Mio Signore, o mio Signore! (*Yoshitomo cerca di parlare, ma, poi, senza nulla dire si libera dalla stretta e segue i fratelli. Sada cade bocconi, il viso tra le mani*).

CHIHAYA

(*Prendendola tra le braccia*). — Ah no, non è questo il momento di disperarsi, Sada, mentre essi abbisognano delle nostre dolci mani di donna, per sciogliere il groviglio del triste destino.

SADA

(*Debolmente*). — Nè le mie mani, Chihaya, nè le tue, nè alcuna mano potrebbero sciogliere i giorni che ci attendono. Da tanto tempo io vidi, io vidi chiaro e ora, vedo... Ah la mia vita, è terminata!

CHIHAYA

Che dici? Come tremi! E' davvero crudele il mondo, dove ora tu entri dopo le erranti corse per mesi di sofferenze così lenti, così oscuri!

SADA

Perchè lasciai quelle ombre, perchè rividi il sole? Sarei morta quando i miei incubi non erano che visioni tessute dalla febbre! Ora ahimè! debbo errare in grandi solitudini, tormentata e inseguita da spaventose immagini.

CHIHAYA

Ma di quali incubi parli? Quale terrore ti op-

prime? Dimmi, Sada, dimmi! Non possiamo delle nostre due sofferenze fare una sofferenza sola? I nostri due cuori non sono forse un cuore solo, che arde come un unico cero malgrado la notte ed il vento?

SADA

A te la Natura ha donato un cuore più coraggioso del mio, Chihaya! Tu potrai sopportare la vita maggior tempo, per vederla riapparire alla punta del giorno: io no, non potrò farlo.

CHIHAYA

Ma che è questo farneticare? Che vedi tu e non me lo dici?

SADA

(*Parlando basso ma con chiarezza*). — Quando essi vennero, i giorni si oscurarono come se onde negre si chiudessero su me. Le notti, le notti vampavano di fiamme palpitanti.

Oh Chihaya, io non ho più respiro per dire!... Anche ora... oh Dio di Myoyim! Ecco..... guarda, vedi tu? (*La sua voce non è più che un murmure senza senso*).

CHIHAYA

(*Indietreggia piena di orrore udendo le ultime parole ch'essa sola capisce*). — Ah mai! No, non è così.. non è vero!

SADA

Sì, sì. Tutti i suoi fratelli, l'un dopo l' altro, tutti... (*Sviene*).

CHIHAYA

Maledizione sui giorni che ci attendono! Che il raccolto perisca nel germe, il fiore sulla fronda e i frutti mentre ancora son verdi!... Che gli uomini e le donne dolorino, come dolora Genji, se il tuo sogno si adempirà. (*Cade su Sada*).

TELA

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Una stanza nella casa di Yoshitomo, vista dal giardino. Contornata di shoji e circondata dalla yengawa, che dispare a sinistra, essa occupa da questa parte i due terzi della scena. I shoji aperti sul davanti consentono di vedere il lato manco e il fondo della stanza, decorata dalla cima dei pini spiccanti dalla nebbia.

Il giardino è sulla destra diviso da una palizzata di legno intrecciato — in cui s'apre una piccola porta — ed è fiancheggiato da cespugli. Al di là i pini crescono in altro luogo del giardino.

Larghe pietre, a scalea, salgono al breve pianoro, dove, chi entra, si toglie i calzari.

Dal primo atto sono trascorsi due giorni. Nel cielo pomeridiano corrono nuvole di tempesta.

YORITOMO

(*Ha tra le mani un piccolo arco e alcune frecce: sta seduto nella veranda accanto alla nutrice. Questa tenta di calzargli gli zori, sandali trecciati, nonostante l'agitarsi dei piedini ribelli*). — No, no, non ci voglio andare. Perchè, nutrice, non mi lasci ac-

canto a mia madre, finchè essa non si desti? So che è molto malata... non farò rumore. Resterò seduto tranquillamente, finchè non mi chiamerà. Hai capito? Non ho ancora visto l'arco, che il nonno mi ha regalato.

La Nutrice

Vieni, mio piccolo signore. Fa ciò che tuo padre ha detto. Andremo a vedere il sacerdote di Kurodani, e gli chiederemo di mostrarci i suoi cùccioli. Non ne avrai visti mai di così piccoli. Tu sapessi come sono grassotti e caldi! Si mordono l'un l'altro e si danno della piota l'intero giorno. I loro occhietti bizzarri ti faranno tanto ridere.

Yoritomo

Sì... ma se la mamma si desta, chiede dove sono. Tu dici che stanotte non ha voluto che io andassi da lei... Io, invece, l'ho sentita chiamarmi tutta la notte.

Ma, dimmi, perchè dorme tanto? Da stamane non ha aperto gli occhi una volta so-

la. Ah! tu piangi di nuovo? Perchè tutti piangono, qui, Nutrice? Anche babbo piange, guarda!... (*Yoshitomo entra nella camera dal fondo*).

LA NUTRICE

(*Conduce Yoritomo in giardino, uscendo dalla sinistra*). — Vieni, ora, vieni; ecco un bambino buono che chiederà al sacerdote di Kurodani di donargli i suoi bei cùccioli. (*Spariscono nel fondo*).

YOSHITOMO

(*Assorto, in piedi, sulla soglia*). — E tuo padre, figlio mio, non sa meglio di te perchè tua madre sia distesa di là e non sia più là. Com'è misterioso il mondo, e quale oscuro uragano lo spinge ora a oriente, ora ad occidente! Tuo padre non è che un albero, scosso dal vento e attraverso il suo cuore palpitante e straziato la tormenta passa urlando! (*Masakiyo, interamente armato, viene innanzi nella yengawa dalla sinistra e siede silenzioso*).

YOSHITOMO

Che c'è dunque? Che vuoi?

MASAKIYO

Siete aspettato a palazzo. E' tempo di armarvi, Monsignore.

YOSHITOMO

Di armarmi? (*Tornando alla realtà, con amarezza*). E' vero. E' tempo ch'io m'adorni di oro rosso; è tempo di impormi l'elmo dalle corna brillanti e di danzare folli danze. Le canzoni del combattimento e l'ululo delle campane sono forse l'accompagnamento funebre che meglio conviene alla consorte di un guerriero. (*S' ode il frastuono d'una lotta e di voci alte dal giardino. Tametomo appare rovesciando il cancello: la sua statura è gigantesca, il suo aspetto feroce*).

TAMETOMO

(*Urla guardandosi addietro*). — Ecco, per a-

vermi tirato i baffi, cani che non siete altro. Cessate di annusarmi i talloni.

YOSHITOMO

(*Uscendo sulla yengawa*). — Che avviene? Sei tu, Tametomo, tu?

TAMETOMO

Lascia che ti osservi, fratello. Benchè il diavolo abbia dovuto pagarti caro, ti ha pur lasciato un viso che si ricorda. Ma tu non peserai soverchio nelle mie mani! Puoi maledire il caso che ha spinto la mia nave questa mattina, all'aurora, alla sponda di Naniwa!

YOSHITOMO

I fuggiaschi t'avranno raccontato la loro storia...

TAMETOMO

Sì, una bella storia davvero! Ma avevo appe-



na posato il piede sull'arena che già un cavallo era tra le mie cosce e la strada spariva sotto i suoi zoccoli. Fu una corsa di quelle! Arrivo in tempo per risparmiare al nostro nome l'onta dei parricidi e liberare le tue spalle dell'empio peso.

YOSHITOMO

Non fare il buffone! C'è ben altro al mondo, oltre le tue vociferazioni e i venti del mare. Che puoi sapere tu, di quel che accade? Va da nostro padre. Egli ha bisogno di te.

TAMETOMO

(*Sale i gradini della yengawa*). — Ma con le mani piene!

MASAKIYO

Monsignore, il lutto è in questa casa.

TAMETOMO

Il lutto?

MASAKIYO

La signora ci ha lasciato oggi.

TAMETOMO

Chi, lei?... Sada?... E' morta??.. (*Commosso china il capo*). Perdonami, fratello... E io che, con la mia lingua brutale, turbavo il tuo riposo!

YOSHITOMO

Sbrigati, non è tempo di parole. Va dal padre. Le tue armi gli procureranno maggior gioia che la vista di intere orde di soldati. E proteggilo dal male: le sue forze non sono che un terzo delle mie. Egli è già uno sconfitto.

TAMETOMO

Qualcuno, non so chi, m'ha detto già la stessa cosa. Addio fratello! Omai non ci incontreremo che a cavallo. (*Esce dal var-*

co del cancello rovesciato. Chihaya entra dalle fusumas del fondo e intravvede Tametomo che scompare).

CHIHAYA

Era Tametomo? E' tornato?

YOSHITOMO

Il nostro dio tutelare lo riconduce dalle folli scorribande marine. E mai nostro padre ebbe, come ora, più bisogno del suo braccio possente e del suo cuore valoroso.

CHIHAYA

(*Volgendosi verso lui vivamente*). — Ma tu, tu non vorrai oggi andare alla battaglia... Non puoi certo pensare di farlo...

YOSHITOMO

(*A Masakiyo*). — Sta pronto: ora ti chiamerò. (*Masakiyo esce*).



CHIHAYA

Ritorna, ritorna! Non fosse che per amore di lei! Essa è morta! E' morta con una preghiera sulle labbra, più alta di tutti i clamori del mondo! Non basta ch'essa abbia gittato la sua vita preziosa tra le vostre spade crudeli? E' forse necessario ancora che tu costringa la sua dolce anima a errare senza consolazione, di dolore in dolore? Che dunque, fratello, può cangiare così il tuo cuore amante in un cuore di pietra? (*Un servo entra correndo nel giardino, dalla sinistra; Masakiyo entra a sua volta dalla yengawa*).

IL SERVO

Monsignore! Hanno assalito il ponte di Sanyo e respinto la gente che lo vegliava!

YOSHITOMO

Hatano ha perduto il ponte?

SERVO

E' morto al suo posto e molti con lui. E' l'e-

sercito del nuovo palazzo, Monsignore, con lo stendardo!

YOSHITOMO

Che? Quale stendardo? Ti si è seccata la lingua?

MASAKIYO

Vuol dirci che fu Tameyoshi a...

YOSHITOMO

Che dici? Fu mio padre?

SERVO

L'abbiamo visto cavalcare innanzi ai suoi soldati.

CHIHAYA

Ma non c'è nulla che possa disperdere questo orrore?

MASAKIYO

Ora Kiyomori s'avanza per ricacciarlo. Eccolo che marcia vicino a noi.

YOSHITOMO

(*Balzando in piedi*). — Ma che avviene? Taira si muove senza i miei ordini?

MASAKIYO

E i suoi soldati ci ingiuriano passando, e gridano che abbiamo consegnato il ponte a vostro padre.

YOSHITOMO

Osano tanto? Dovranno pentirsene!

MASAKIYO

Monsignore, voi conoscete Kiyomori. Dacchè vi fu dato il comando ch'egli bramava, non vive che per vendicarsi di voi, catturando vostro padre.

YOSHITOMO

Non mi meraviglia. Va a prendermi l'armatura, Masakiyo, e dà l'ordine di avanzare. (*Masakiyo e il servo escono correndo*). Addio, Chihaya, siamo a questo. Il furore di un uragano scatenato nel mio mondo! Vanamente io cerco un angolo dove posare, solo, all'ombra del mio dolore. Prega, sorella, prega per la mia Sada, per il riposo della sua anima. Prega per me i Buddha misericordiosi di concederle un poco della loro mansuetudine, poichè nulla il suo signore può offrirle; nemmeno può piangerla e portarla al suo letto sotto la terra. Nel cuore dei guerrieri, o Chihaya, vi è calore quanto in quello d'ogni donna; sotto l'armatura aspra e fredda, la sorgente delle lagrime è profonda quanto in te... E le lacrime sono calde come gocce di piombo fuso: abbruciano... (*Masakiyo entra portando l'armatura*). Non temere per nostro padre. Tametomo e gli altri fratelli possono almeno salvarlo da Taira. Ah! Se il fragore della battaglia riuscisse a soffocare

il grido che è in me! (*Tamburi e gong percossi alternativamente da colpi ritmati riempiono l'aria come tuoni*).

SCENA SECONDA

Un sentiero chiuso, roccioso e selvaggio, sul rovescio della montagna di Nyoi. Verso la sinistra un altro sentiero che si divide e discende ripido alla città. Alla destra una collina coverta di fitto bosco; ai piedi di questa un piccolo acquedotto di bambù, donde zampilla un getto di chiara acqua montanina che scorre a sinistra in limpido ruscello. L'orizzonte è limitato dalle montagne contornanti la città.

Dalla destra un torrente di soldati, presi dal panico, ingombra la scena.

Motomori e Sukemori, giovani gentiluomini della Casata di Taira stanno ritti presso gli alberi, con tre loro vassalli e tentano, con aspre rampogne, di trattenere e riordinare i fuggiaschi.

MOTOMORI

Siete pazzi, voialtri? Fermi, fermi... perchè
codesta paura se il campo è nostro?

SUKEMORI

Indietro, vili! I cani avrebbero più vergogna
di voi.

1° VASSALLO

Avete perso la testa? Il nemico è sconfitto e voi fuggite come topi...

2° VASSALLO

L'avete scambiato per un dio o per un demonio? Non avete occhi? Su, su, voltatevi e affrontatelo...

SUKEMORI

Miserabili, bruti! Se un nemico vinto può impaurirvi, avrete ora un maggiore motivo per tremare. (*incocca una freccia all'arco*).

MOTOMORI

(*trattenendolo*). — Lascia che la polvere si disperda, Sukemori. Che possiamo fare? Morti o vivi codesti uomini sono composti di fango... tutte le tue frecce non riuscirebbero a dar loro un cuore.

3° VASSALLO

Un turcasso sulla schiena e una spada sui polpacci... e questi sono soldati...

1° VASSALLO

Di' piuttosto uno stormo di passeri. Che un bimbo lanci una pietra e vedrai il loro volo oscurare il cielo. (*I soldati fuggono gridando « E' un demonio.... guarda le sue freccie... non siamo che uomini ed egli è un mostro... Si salvi chi può... » Allorchè il terzo vassallo parla, sono già dispersi*).

MOTOMORI

Eccolo il selvaggio! Sembra davvero uno spaventa corvi. La sua testa sarà un magnifico trofeo da stupire il campo. (*Si stringono l'un l'altro, le spade in aria. Tametomo compare. Egli sembra davvero il dio feroce della guerra: ha il capo scoperto, capelli e barba al vento e l'arco famoso lungo otto piedi attraverso la schiena; brandisce un enorme tronco d'albero*).

Tametomo

Qual gioco allegro di burattini! Il romore dei tamburi fu tanto forte da turbarvi i piccoli cervelli di legno e guastarvi l'uscita? Via di qua, via di qua. Andate a cadere sui vostri amici dai piedi volanti, prima ch'io scuota le cordicelle e voi danziate ben altra danza.

Motomori

No, Tametomo, no. Le tue bravate non possono storcere le nostre spade e farne delle cannuccie. Vieni avanti, io sono Motomori! Il tuo mugghiare risponda se può, alla lingua acuta e silenziosa delle spade di Taira.

Sukemori

M'hai tu obliato, o corsaro? Non è molto che noi finimmo una piccola contesa, tu ed io, quando giocavi al pirata nelle strade, spaventando donne e bambini con la tua prepotenza.

TAMETOMO

(*meravigliato davvero depone il tronco d'albero*). — Felice incontro! Come sei cangiato, Sukemori! Non avrei creduto mai che il piccolo eroe da bagasce potesse indossar l'armatura di guerra e diventar soldato fino al midollo. Buona fortuna a voi, ragazzi miei, e buona giornata!

MOTOMORI

Basta, basta! E' con le sciabole che noi parliamo nella battaglia e se tu ne temi il duro linguaggio, consegnaci quella vecchia volpe di tuo padre.

TAMETOMO

Ma allora si fa per davvero?

SUKEMORI

(*Guardando verso destra*). — Che gli Dei tutelari siano benedetti! Ecco il volpone grigio, lui stesso. Leviamoci dai piedi

codesto bruto marino, amici. (*Precipitano su Tametomo*).

TAMETOMO

Imbecilli, è di cattivo gusto irritarmi! (*Brandisce il tronco d'albero, palleggiandolo con la destra e con la sinistra con vigore terribile e uccide due dei gentiluomini ed un vassallo. A tal vista gli altri due fuggono verso sinistra ed egli getta loro dietro il tronco*). Ecco uno scherzo che vi fa raggiungere subito i vostri padroni! Ecco fatto! (*Torna verso destra urlando*). Benissimo, erano gli ultimi a ingombrarci la strada. (*Si guarda intorno*). Povera gente, nonostante le loro contumelie, li avrei risparmiati se non se la fossero presa con mio padre. (*Tameyoshi, che ha una coscia bendata, entra sorretto dai figli Yorikata, Yorinaka, Tamenari e Tamenaka: alcuni vassalli lo seguono*).

TAMETOMO

Padre, stai meglio? La tua ferita sanguina ancora?

YORIKATA

Sì, ed egli ha bisogno di riposo.

TAMETOMO

Qui nessuno potrà dargli noia: gli ultimi bòtoli hanno cessato di guaire... (*I figli adagiano il padre a' piedi di un albero, e gli danno a bere l'acqua della fonte*).

TAMEMUNE

(*Guardando verso destra*). — Ma non è qui un sentiero che da Yoshida sale alla montagna?

YORINAKA

Eccolo... (*Si guardano turbati*). E' necessario arrivare alla grande strada, dove troveremo cavalli e salvezza. (*Ai vassalli*): Qualcuno di voi vada a vegliare dove il sentiero si divide verso Yoshida. (*Alcuni vassalli obbediscono*).

TAMEYOSHI

Affrettati, figlio mio: segui il nostro Signore che è in pericolo con la sua scorta.

TAMETOMO

Egli è già molto avanti sulla strada di Nara, al riparo dal dardo più audace; noi invece abbiamo alle spalle quei di Taira che anelano d'imprigionarvi.

TAMEYOSHI

Imbecilli! Che può importare ora se vostro padre non è più col suo Signore? Egli è una vecchia carcassa e non altro... Prendi tu questo stendardo, e sia la tua mano a tenerlo alto, quando la mia ne è incapace. (*Consegna lo stendardo ravvolto a Tametomo, che lo accetta esitando*). Hai capito? O la mia vecchia lingua mi tradisce? Va e proteggi con lo stendardo la fuga del nostro Signore.

YORINAKA

(*a Tametomo*). — Abbiamo veduto Yoshitomo inseguirci all'ultima svolta della strada. Il suo disegno è chiaro. Meglio è che tu vada.

TAMETOMO

Padre, obbedisco.

TAMEYOSHI

Riconosco il mio figlio. Tutte le benedizioni ti accompagnano. Rammenta, allorchè sarai al mio posto, di servire il nostro destino. La prudenza ti guidi; non iscoccare vanamente le tue frecce, e prima di scoter le briglie, pondera se conviene. Sii vile, se sia necessario...

TAMETOMO

Padre!...

TAMEYOSHI

Non ho tempo di spiegarti... Capirai al momento buono... Va, corri verso Nara.

TAMETOMO

Addio, padre. Non dimenticherò. Addio fratelli.

I FRATELLI

Addio... presto saremo con te. (*Tametomo esce da destra*).

TAMEYOSHI

Anche noi dovremmo essere sulla strada di Nara. Abbiamo indugiato troppo lontano dal nostro Signore. Andiamo, miei Figli. Io sono pronto (*Yorikata e Yorinaka lo sorreggono. Un vassallo arriva anelante per la corsa*).

IL VASSALLO

Il nemico arriva, Monsignore; scende dal sen-

tiero di Yoshida, sventolando lo stendardo di Kiyomori...

YORINAKA

Ci hanno scoperti. Sono assetati del nostro sangue. Che la vendetta folgori le loro anime!

TAMEYOSHI

Perchè tanta inquietudine? Perchè codesta rabbia improvvisa? Il nostro Signore è ormai fuori pericolo e Tametomo per proteggerlo vale più da solo che cinquanta guerrieri!

YORIKATA

Ma voi, Padre, siete ferito e noi siamo in pochi...

TAMEYOSHI

Un vecchio nemico è sempre il benvenuto.

Esso non potrebbe trovar miglior momento di questo per metter di contro i nostri antichi rancori. E, gli Dei ne siano testimoni, non dovrà lagnarsi d'essere mal ricevuto (*Una freccia arriva sibilando da destra*).

TAMENARI

Oh! Oh! Superbo araldo! Tu pretendi gli onori del bel volo... Vedi se puoi guadagnarli due volte! (*La raccoglie e la riscocca verso dove è venuta*).

YORINAKA

Yoshitomo sta per arrivare.

IL VASSALLO

I suoi uomini sono già prossimi a noi: lo svolto della strada li nasconde.

YORIKATA

Restate col Padre, Tamenari e Tamenaka, e

curategli la ferita, mentre noi tratterremo quei di Taira ai piedi della collina.

TAMEYOSHI

Quale diabolico sortilegio mi fa udire queste parole? Forse che i miei figlioli parlano, senza vergogna, di arrendersi? Deve trattarsi di una storiella nuova! Come se i miei occhi stanchi e le mie braccia pesanti potessero impedire alle mie freccie di trasvolare altrettanto sicure delle freccie di quei damerini. Per buona sorte Kiyomori mi tiene in miglior conto e grazie al Cielo, così dovrà essere de' suoi figli e dei figli loro. (*Con uno sforzo supremo egli snuda la spada e s'avvia a destra barcollando. I figli gli si stringono intorno. Un nembo di freccie cade. Il vecchio è riportato in iscena esanime, ferito al viso. I portatori lo adagiano al suolo e cercano di curarlo*).

TAMENAKA

Achimano sia lodato! La freccia gli ha appena sfiorato la fronte. Ora ritorna in sè. (*S'ode vicinissimo un urlo di guerra*).

TAMENARI

E' cominciata la mischia... Achimano, dio del dardo e del ferro aguzzo, proteggi dalle montagne di Nyoi il destino di Minamoto!

TAMENAKA

(*Guarda a destra e poi grida con gioia*). — Finalmente! Ecco Yoshitomo e la sua gente!

TAMENARI

(*a Yoshitomo che appare*). — Che sia benedetto il tuo arrivo! (*al Padre*): Destatevi, Padre... Yoshitomo è qui...

YOSHITOMO

(*seguito da pochi*). — Arrivo troppo tardi?

TAMENARI

(*indicando il padre*). — No, solo la pelle della fronte è lacerata. Ha perso i sensi cadendo... E' debolissimo.



美髯公朱仝
呼保儀
宋江明

YOSHITOMO

Presto... porta dell'acqua qui dentro! (*Si toglie l'elmo e lo da a Tamenaka, che va a riempirlo alla fontana di bambù e ritorna. Danno a ingoiare al ferito un farmaco in forma di pillola, togliendolo dall'inro — sacchetto dei farmachi per la guerra — di Yoshitomo*). Le ferite sono due, e questa alla gamba sànguina. Perchè, o Dei, mi punite così? Fui io a perseguirlo con le mie stesse armi!

TAMENAKA

Nessuno, oltre lui, è ferito. Tametomo è di scorta al nostro Signore: gli altri combattono lassù...

YOSHITOMO

Già avevo visto... E mandai Masakiyo a troncare la mischia. Ma quel cane di Kiyomori era all'agguato. Senza le sue menzogne sarei giunto prima di lui.

TAMENAKA

Si sveglia, guardate, si sveglia... Padre!

TAMEYOSHI

Che c'è? Dove sono?

TAMENARI

Ecco Yoshitomo, Padre, volato in tuo aiuto.

TAMEYOSHI

Yoshitomo? (*Tamenari e Tamenaki lo sollevano e lo fanno sedere*).

YOSHITOMO

(*con tutta l'anima*). — Padre, perdonatemi... perdonate al vostro figlio sciagurato!

TAMEYOSHI

(*ansando per vincere la commozione che lo*

assale). — Da quando i Capitani nemici, divisi dal sangue sparso, corrono in aiuto l'un dell'altro? Se le tue mani ricusano di darmi la morte, sappi che le mie sono più salde.

YOSHITOMO

Padre, non mi negate questa grazia suprema: questo ultimo favore... non distruggete l'ultimo sacro lembo dell'anima mia. Vedo il sangue che imporpora il candore dei vostri capelli, il vostro corpo ferito, e non posso vendicarmi di voi se non su me stesso... su me, il più miserabile degli uomini. Ah! Che il ricordo di mia madre vi commova abbastanza per esaudire la mia preghiera, prima che la maledizione di tutti gli Dei e di tutti i mondi m'abbiano cangiato in pietra, ridotto in polvere. (*Yoshitomo ha lentamente alzato la mano, in un gesto d' implorazione. Tameyoshi, non può non prenderla tra le sue*).

TAMEYOSHI

Figlio mio! (*Piangono in silenzio. Masakiyo ed altri sopraggiunti guardano commossi. Un d'essi mormora qualcosa all'orecchio di Masakiyo, che s'avvicina a Yoshitomo*).

MASAKIYO

Monsignore, è tardi ormai: Kiyomori di Taira arriva. (*Tutti si levano: Yoshitomo sorregge il padre. Kiyomori entra seguito da nobili e da vassalli della sua casata*).

KIYOMORI

(*a Yoshitomo*). — Il Capitano dell'esercito ribelle sarebbe dunque caduto in nostra mano, Monsignore? Perdonate la mia strana interrogazione, o mio Capo, ma mi par questa una insolita maniera di catturare il nemico.

YOSHITOMO

Sì, egli è mio prigioniero: il resto concerne me solo.

KIYOMORI

Voi avete ragione ed io parlo senza giudizio. Ma anch'io ebbi la mano felice; sebbene con minor gloria, le mie catture mi varranno la riconoscenza del Sovrano. (*A un vassallo*). Conducete qui i prigionieri. E voi, Monsignore, scusate lo strano modo di trasportarli. (*Appaiono sugli scudi, i cadaveri martoriati di Yorikata, Yorinaka e Tamemune. Tameyoshi e Yoshitomo hanno un fremito. Tamenari e Tamenaka stanno per islanciarsi su Kiyomori. Yoshitomo li sorpassa*).

KIYOMORI

Sono essi coloro ch'io credo? Debbo chiederne a voi?

YOSHITOMO

No, Monsignore...

KIYOMORI

Ed ora, consentite, Monsignore, ch'io canti, con le labbra di Heike le vostre lodi e vi renda omaggio per le grandi imprese da voi oggi compiute. Che lo splendore della vostra spada conquistatrice non debba oscurarsi giammai!

YOSHITOMO

Queste lodi, Monsignore, non da me solo, ma da tutti sono meritate: e da voi, più che dagli altri, per il vostro valore nella battaglia.

TELA

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Il giardino di una villetta in un vallone tra le montagne di Kurama. Nel fondo una palizzata di vimini intrecciati e nel mezzo una piccola porta: al di là l'oscuro spessore di una foresta di cedri. Tamenaka malaticcio e pallidissimo è appoggiato a una bassa betulla, unica nel mezzo del giardino, e rara di foglie sui rami.

Dal secondo atto è trascorso un mese.

E' un meriggio tardo di Autunno: la foresta più e più s'imbruna e il giardino se ne attrista.

Chihaya, recando fiori tra le mani esce dalla foresta ed entra dalla porticina.

CHIHAYA

Sei ancora nel giardino, fratello? E non hai freddo?

TAMENAKA

(*sognando*). — Come son caldi e dolci i raggi del sole! Le foglie stanche rabbrividiscono appena nella brezza. Si possono

contare le pigne che cadono nella foresta.

CHIHAYA

E' vero. Si direbbe che l'alito debba, d'una tenuissima nube, velare il cielo, come se questo fosse uno specchio terso. La giornata è così tenera, che, io temevo, camminando nella foresta, di far male alle foglie cadute. Ma tu, riguardati... Il sole è scomparso ormai e, nelle montagne, la rugiada del crepuscolo cade rapida e spessa.

TAMENAKA

Che bei fiori porti, Chihaya...

CHIHAYA

Me l'ha donati Myotei, la buona monaca e mi ha detto che sotto Kifune le vallate ne sono colme. Esse s'affacciano sulle riviere come se l'acqua fuggente fosse il tessuto di seta che le trama. Che gioia

poterle vedere. Myotei mi ha promesso di di condurci là, un giorno. Anche domani, se tu starai meglio. Ora rientriamo. Porteremo i fiori sull'altare. (*Tamenaka guarda fissamente altrove, seguendo con gli occhi il suo pensiero lontano*). Tamenaka, che hai? Di nuovo malato sei? Hai di nuovo la febbre?

TAMENAKA

No, Chihaya, oggi non sono malato...

CHIHAYA

E allora che hai? Sei strano... Piccolo, dimmi, che c'è?

TAMENAKA

E' necessario ch'io parta, Chihaya...

CHIHAYA

Che dici?

TAMENAKA

E' necessario ch'io parta: è l'unica cosa che mi rest'a fare.

CHIHAYA

Partire? E per dove?

TAMENAKA

Per la città. Io andrò a consegnarmi a Yoshitomo.

CHIHAYA

Codeste sono pazzie! O misericordioso Kwamora, mio fratello è stregato!

TAMENAKA

Ah! Se tu sapessi l'onta di questa mia vita nascosta! Vivere nel timore... sussultare d'ogni fruscìo di foglie, dell'ombra degli alberi, di un battere d'ali... tremare di tutto, di tutto. Non posso continuare così!

CHIHAYA

Che dici? Non fu Yoshitomo stesso a ordinarti di cercare un rifugio, sconosciuto anche a lui, perchè temeva che il Trono esigesse una più larga vendetta? Un miracolo ti ha salvato la vita.

TAMENAKA

La vita! Qual valore ha la vita, se soltanto una lacrima misericorde può riscattarla? Perchè sono infermo e la mia giovinezza è ferita, il mio nemico non mi teme più, nè riesco a provocarne la collera. Malgrado le preghiere di Yoshitomo, Tamenari fu considerato dai nemici come un vero figlio di Genji e il suo sangue fu necessario a calmare la loro sete. Mentre io, di due anni appena minore di lui, non fui giudicato che eguale a una creatura degna della loro pietà: un piccolo cane malato, dai denti che non mordono.

CHIHAYA

Ritornano i tenebrosi pensieri: io, folle che

ero, li credevo svaniti e dispersi come l'ombra di un albero schiantato. Come puoi tu ricusare a Yoshitomo quest'unica consolazione?... Ricusarla a lui che più di ogni altro uomo ha camminato per notti e per giorni crudeli? Come, piccolo insensato, puoi obliare che Tametomo, il prode tra i prodi, si conserva in segreto, anelando alla nostra ora?

TAMENAKA

Ah! Qual prezzo avrei io voluto far pagare della mia vita, se il mio braccio fosse di ferro come il suo! Nostro padre ben poteva ordinargli, per i destini di Genji, di sembrare un vile, e ben poteva Yoshitomo guadagnarsi un nome che fa impallidire gli uomini: ma il tempo è per me troppo corto per essere io démone o imbecille, e la mia storia sta per dileguare con la rugiada del mattino.

CHIHAYA

Non parlare, non parlare così!

TAMENAKA

Che vale la mia vita? La morte collocherà la mia testa accanto a quella di Tamenari e potrà essere un mezzo di più nelle mani di Yoshitomo per salvare la preziosa esistenza di mio padre.

CHIHAYA

Abbi pietà, Tamenaka! Quando codesti tremendi pensieri ti sconvolgono, non dimenticare la tua sorella... Il suo cuore palpita accanto al tuo nel sole che ti fascia dall'alba al crepuscolo, e nelle stelle che vegliano sul tuo riposo notturno. Non fui io, Tamenaka, più che tutti, la tua compagna nei giochi infantili? Quante pene e quante gioie ignote anche ai nostri cari, non abbiamo noi nascoste insieme nei nostri piccoli petti? Non ti feci anche da madre, poichè nostra madre lasciò il mondo quando tu vi apparisti, e non t'insegnai io la dolcezza della vita, prima che altri ti ammaestrasse nel fiero orgoglio? Ora le tue crudeli preoccupazioni escludono anche l'ombra della pie-

tà verso me, nella tua anima! Che sarà di me, come mi apparirà il mondo, quando tu ne sarai uscito?

TAMENAKA

Come te, come te, ho la mia parte di dolore! Se l'amor tuo tenero non avesse fatto della mia vita ignuda una cosa bella e dolce come il giovine salice in un giorno di primavera, io già da molto tempo sarei andato là dove il dovere mi chiama. Ma dimmi, Chihaya, dillo tu che mi ami tanto, il mio nome, il mio nome solo dovrà esser taciuto, allorchè le geste eroiche di Genji faranno vibrare, nel corso degli anni di Ogen, le corde dei Biwas?
(*Mentre Tamenaka parla, Masakiyo appare dietro la palizzata con altri ufficiali, che restano nascosti da questa alla vista dei due fratelli. Si intravvedono le loro figure confuse nell'ombra*).

TAMENAKA

(*si volge trasalendo*). — Masakiyo! (*anche Chihaya si volge*) Ben venuto a Kurama,

Masakiyo! Quali notizie mi porti della città?

MASAKIYO

(*entra nel giardino e si inginocchia*). — Perdonatemi, nobile Signore, se giungo inatteso: e voi pure, gentile dama. Vi porto i saluti del mio Signore.

TAMENAKA

Mi piace rivederti, Masakiyo: la noia cominciava ad opprimerci in questa valle sperduta, dove il vento, che vien di lontano, non ci reca nulla di quello che ardiamo di sapere. Narraci di nostro padre: è egli guarito delle sue ferite ed è forte come prima?

MASAKIYO

(*balbetta soffrendo delle sue stesse parole*). — Si, egli sta meglio e desidera rivedervi presso di sè, ora che i tempi torbidi sono trascorsi e la città è calma! il mio Signore mi ha mandato qui per... cercarvi e per scortar-

vi fino a lui. Non avete che a salire tutti e due nelle lettighe che ci attendono nella foresta. (*Pausa*).

CHIHAYA

Tu, Masakiyo, tu... Sei proprio tu che vieni così, che parli così, con parole perfide e mendaci... A noi? A lui?...

TAMENAKA

Tu mi rechi il messaggio ch'io avidamente aspettavo. Sono pronto Masakiyo!

CHIHAYA

(*fuori di sè*). — No, non sei Masakiyo! I miei occhi vedono male. Non puoi essere lui, così fiero, che vide il mio piccolo fratello crescere sulle sue ginocchia, tu che ora vieni per la foresta, malvagiamente, a spiare, a stanare la preda! Masakiyo fu sempre il migliore, il più fedele dei nostri amici. Ricordi, Tamenaka, quando, col mio primo ago, io cucii una piccola


錦豹子揚林
没面目焦挺

briglia e una sella per il suo dorso, sul quale tu, giocando, cavalcavi?

TAMENAKA

Chihaya!...

MASAKIYO

(*con voce strozzata*). — Signora...

CHIHAYA

Ma questa è la voce di Masakiyo!... La riconosco. No, non posso crederlo. Non vuoi capire dunque, che non ci lasceremo ingannare da te, anima feroce, nascosta dietro un viso d'amore? Tu Masakiyo, tu carnefice? Sei tu il pastore diletto, che viene a cercare il sangue della vittima che gli fu cara?

TAMENAKA

Taci, Chihaya! Le tue parole sono brutte. Non conosciamo noi, tu ed io più che ciascun

altro, la fedeltà del suo cuore? Se davvero egli ha avuto un tale comando, i suoi passi debbono essere stati ben pesanti e il suo dolore deve essersi accresciuto ad ogni svolta di strada. Non tessiamo oltre, pena con pena, ma dolcemente, senza amarezza, abbracciamoci per l'ultima volta.

MASAKIYO

(*affranto di dolore china il viso contro la terra e snuda la spada con fatica, cercandola prima a tentoni*). — Prendetela, prendetela, Monsignore, e per pietà cacciatemela nel corpo. E' vero, io ho camminato fin qui per cercarvi, per... Io, io, il miserabile Masakiyo, per portare la vostra testa alla città. Il mio Signore non può oltre eludere i vostri nemici e l'ordine imperiale è preciso. Ma è pur vero che in questo giorno di sciagura io non ho visto luce nel cielo, nè uomo sulla terra. Soltanto ho veduto l'angoscia di dover arrivare fin qui. Ed ora non so come potrei questa sera ritrovare il cammino della città. Prendete questa spada, Monsignore, e mettete

un termine a quest'angoscia che è più forte di me.

TAMENAKA

No Masakiyo; non per nulla tu sei chiamato il braccio destro di Yoshitomo, che, tra le sue sofferenze sovrumane, degne degli Dei, non può nemmeno chiedere alla morte la quiete, mentre s'argomenta di difendere le glorie della nostra Casata immemorabile. Pensiamo a lui, piuttosto, al suo amore per noi. E tu conducini là dove devi, poichè il nostro dolore non avrà fine, se noi restiamo qui a piangere.

CHIHAYA

(*affondando il viso nel petto del fratello*). — Oh! Tamenaka...

TAMENAKA

Mia sorella, mia dolce sorella, addio. Prega per le nostre anime. (*Si slaccia dolcemente da lei e precede, uscendo, Masakiyo, che appena riesce a star ritto! Chihaya*

cade al suolo singhiozzando. Due ufficiali restano di guardia di là dalla palizzata. L'ombra invade il giardino; nel pallido cielo crepuscolare una stella brilla; con note profonde la campana d'un tempio scande l'ora...).



SCENA SECONDA

La scena è disposta come nella seconda parte dell'atto secondo: la camera e il giardino della casa di Yoshitomo.

E' il mattino sùbito seguente agli avvenimenti che precedono: il cielo è coperto. Yoshitomo e Masakiyo parlano seduti nella camera del primo.

MASAKIYO

Benchè già annottasse, la buona monaca si recò subito alla villa, dove avevo lasciato la nostra signora Chihaya, vegliata da due servi.

YOSHITOMO

Provvedi a far partire per Kurama Yoritomo con la nutrice: il bambino potrà essere di consolazione a Chihaya.

MASAKIYO

Così farò. (*Commosso*) Monsignore, siatemi


BIBLIOTECA CIVICA

pietoso. Ve ne supplico... consentitemi di deporre per sempre le armi e di vestire la tonaca del religioso. Potrò così servire gli spiriti dei vostri fratelli e consacrare quanto mi resta di vita ai loro riti funebri.

YOSHITOMO

Che dici, Masakiyo?...

MASAKIYO

Avrei preferito seguire nel suo tenebroso viaggio il giovine Signore, che già vidi crescere sotto la mia gelosa tutela. Ma non mi riuscì di obliare fino a qual punto io sia in debito verso la infinita generosità che Voi e i vostri avi prodigaste a me e alla mia Casa. Tuttavia, dopo che io tenni tra le mani la testa insanguinata di Tamenaka, sento che le mie vecchie ossa cedono e che vanamente tenterei ancora di adoperar con profitto per voi l'arco e la spada. Monsignore, esaudite la mia preghiera e concedetemi la sola grazia che imploro in questo mondo e per l'altro.

YOSHITOMO

Segui la tua strada, Masakiyo... Anche in questo tu sei più ricco di libertà, ch'io non sia.

MASAKIYO

Monsignore...

YOSHITOMO

Lasciami... Parleremo dopo di ciò... Ora voglio restar solo col mio dolore, che non tollera d'esser messo da parte neppure per un momento.
(*Entra dalla destra una fantesca*).

LA FANTESCA

Shinzei, il sacerdote, desidera parlarvi, Monsignore.

YOSHITOMO

Ecco la mia triste sorte! Che vuol ancora da me codesto lupo? Quale nuova sceleraggi-

ne dissimula egli sotto il mantello pietoso? Va... prepara la stanza degli ospiti... (*esce da sinistra, seguito dalla fantesca, mentre Masakiyo s'allontana dal fondo, rimanendo in vista. Yoshitomo rientra con Shinzei: vanno nella camera del fondo. Poco dopo, giunge correndo nel giardino, tenendo tra mani il piccolo arco e le frecce, Yoritomo. Si ferma poco lontano da tre piccoli bersagli coperti di carta dorata e fissati nel suolo. Lo segue Tameyoshi, stanco e appoggiato alla mazza*).

YORITOMO

(*indicando i bersagli*). — Guardate, nonno, come son belli! Ho fatto tutto da me. Masakiyo m'aveva promesso d'aiutarmi: ma è sempre in faccende e non ricorda la promessa. Ora state a vedere... (*Corre accanto a Tameyoshi e scocca una freccia che non colpisce il segno*). Non importa... volevo soltanto provare il braccio. (*Scocca una seconda freccia e fallisce ancora*). Stupida freccia... è partita prima del tempo. (*Il terzo tentativo riesce*). Colpito... colpito... avete visto?

TAMEYOSHI

Bravo, bimbo mio, bravo...

YORITOMO

(*raccoglie le frecce e traccia una linea in terra, dov'è Tameyoshi*). — Ora tocca a voi... Ma non dovete oltrepassare questa linea. Badate di non ingannarmi, nonno. Tutti, eccettuata Chihaya, sbagliano per farmi piacere, perchè sono piccolo... Non mi piace che mi si tratti così. (*Dimentica a un tratto il gioco*). Sapete, nonno, che ieri Masakiyo è andato a trovar Chihaya e gli zii?

TAMEYOSHI

(*afferrando il fanciullo per una spalla*). — Come sai tu ciò?

YORITOMO

Si tratta di un secreto. Ve lo dirò perchè mi avete regalato l'arco. Mio padre era nella sua camera e Masakiyo gli stava parlan-

do. Ho ascoltato tutto, nascosto dietro la colonna della veranda. Non mi hanno visto: poi sono fuggito.

TAMEYOSHI

E' vero... Masakiyo fu assente tutta la giornata.

YORITOMO

Nessuno mi ha raccontato nulla, poi. Credo che mi si voglia fare una bella sorpresa coi regali che Masakiyo ha certo portati con sè. Sarei proprio contento, se ora tutti tornassero a casa.

TAMEYOSHI

Anche questo hai sentito dire, bambino mio?

YORITOMO

Sì... ma voi non sapete chi me l'ha detto... E' stata la mamma.

TAMEYOSHI

La mamma?!

YORITOMO

Sì; la vidi la notte scorsa, seduta presso il mio letto. Mi raccomandò d'esser buono e coraggioso e promise di tornar presto con la zia Chihaya e con tutti gli zii. Allora io risi e fui colmo di gioia. Ma quando le chiesi perchè non tornasse subito, mi sgridò, io piansi ed essa sparì. Ma io sono certo che ritornerà: che tutti torneranno e che il babbo non sarà più di malumore. Nonno, perchè egli è sempre di malumore? E' forse malato?

TAMEYOSHI

Yoritomo, raccontami bene che dicevano ieri tuo padre e Masakiyo. (*Masakiyo entra in giardino dalla piccola porta di destra*).

YORITOMO

Zitto! Eccolo che viene! Non ditegli che io vi ho raccontato... (*a Masakiyo*): Cattivo, cat-

tivo! Non hai fatto nulla di quello che mi avevi promesso. Guarda... (*indica i bersagli*) li ho piantati da solo.

MASAKIYO

Perdonatemi, mio piccolo Signore... Ho avuto tante altre cose da fare.

TAMEYOSHI

C'è un ospite, Masakiyo? Chi è?

MASAKIYO

Shinzei, il sacerdote, Monsignore.

TAMEYOSHI

Shinzei!...

YORITOMO

Che hai da nascondere, Masakiyo? Non serve... io so tutto.

MASAKIYO

Nulla nascondo, mio piccolo Signore.

YORITOMO

So tutto. So dove fosti ieri e so che la zia Chihaya e gli zii ti han dato da portarmi de' bei regali.

MASAKIYO

(*trasale sotto queste parole, poi si riprende*). — Sì, sì... ci sono dei regali... ed io l'avevo dimenticato!

TAMEYOSHI

E' dunque vero... tu fosti laggiù...

MASAKIYO

Sì... vi sono stato.

YORITOMO

(*A un clamore di voci che viene dalla stanza interna*). — Che accade? Ascoltate come il babbo s'adira... L'ospite dev'essere un uomo cattivo. (*Tutti stanno in ascolto, immobili*).

MASAKIYO

Perdonate, Monsignore. Credo che l'ospite se ne vada. Bisogna ch'io avverta i portatori. (*Esce dalla piccola porta. Yoshitomo apre i fusumas del fondo e appare in preda a una collera contenuta*).

YORITOMO

Babbo!

TAMEYOSHI

Zitto... (*trae a sè il bimbo e retrocede involontariamente d'un passo. Così rimane, senza esser visto dai due che parlano nella stanza*).

SHINZEI

E' questa dunque la vostra ultima parola?

YOSHITOMO

L'ultima... e prima troppe ne abbiamo dette.


土佐

SHINZEI

(*Uscendo dalla stanza interiore e soffermandosi sulla soglia*). — Monsignore, non so dirvi abbastanza quanto tutto ciò mi affligga profondamente. Io non sono venuto che per offrirvi un consiglio, quale l'antica nostra amicizia mi suggeriva e per risparmiarvi la venuta di chi vi porterà ben maggiore tormento.

YOSHITOMO

Ve ne ringrazio, Monsignore. Io sono pronto a ricevere qualunque ufficiale la Corte vorrà mandarmi, sia pur esso Kiyomori o il diavolo in persona, per pretendere dalle mie mani insanguinate nuovi abbominii.

SHINZEI

Vorrei convincervi che tutti i cuori partecipano al vostro dolore, che tutte le bocche ne parlano: anche il Trono lo intende. Se così non fosse...

YOSHITOMO

Grande consolazione davvero dover pensare che le mie sciagure, sottratte all'intimità della mia casa, circolano tra la gente, come la volgare moneta di rame che passa da mercante a mercante!

SHINZEI

(*Facendo mostra di non ascoltarlo*). — Se così non fosse, come si sarebbe consentito che si protraesse fino ad oggi la incredibile ingiustizia di lasciar vivere il capo della ribellione, dopo aver punito coloro che gli avevano obbedito?

YOSHITOMO

I miei omaggi al Cancelliere, Monsignore. E ditegli anche che Yoshitomo è ancora in piedi e che la sua testa — come quelle dei fratelli sulle rive del Shiyo — è votata a proteggere la testa canuta di Tameyoshi. Vogliate permettermi di riaccompagnarvi alla soglia, Monsignore.

SHINZEI

E sia... nulla mi resta da fare. Perdonatemi se peccai d'inciviltà, Monsignore. (*Esce da sinistra, seguito da Yoshitomo*).

YORITOMO

E pensare ch'è un sacerdote! Il cattivo sacerdote che ha fatto andare in collera mio padre: aspetta... voglio ucciderlo con una di queste frecce. (*Sfugge a Tameyoshi e liberatosi dei calzari, sale correndo alla veranda e spare a sinistra*).

TAMEYOSHI

Ecco il vero colore del mondo che fu da voi velato ai miei occhi indeboliti dagli anni! Ahimè! Voi mi avete difeso e conservato nel tepore del sole, senza sapere che i miei giorni erano contati dalle teste de' miei stessi figli e che il mio stanco respiro era pagato dal meglio del mio sangue. Figlio mio, sei tu che vedi male! Quale favore credi tu farmi? Che può importarmi un

morbido giaciglio quando i miei figli sono scomparsi, in vece mia, verso un riposo che gli Dei già avevano, d'assai tempo, apparecchiato per me? (*Esce da destra. Pausa. Yoshitomo rientra astratto e si ferma, ritto, nel mezzo della stanza. Yoritomo, correndo, gli va vicino*).

YORITOMO

Babbo, babbo! Gli ho scoccato una freccia... Gliel'ho scoccata contro la lettiga a quel cattivo sacerdote che ti ha messo in collera. (*S'avvede della strana espressione del padre*). Che hai, babbo? Sei malato?

YOSHITOMO

Malato, sì malato, figlio mio... perchè v'è un petto che respira come quello degli altri uomini o come quello d'un cane... il mio, mentre là nel giardino son pietre ed alberi, ed io non sono nè albero nè pietra.

YORITOMO

Debbo chiamar Masakiyo, babbo?

YOSHITOMO

(*Alzandosi bruscamente*). — Sì, chiamalo..... (*Yoritomo esce correndo*). E' dunque fino a quel punto che voi volete condurmi, o Dei? Tanto ho dolorato in atroce travaglio solo per meritare il sorriso ironico dei vili e dei bugiardi? La promessa, pagata con la testa dei miei fratelli, non era dunque che una bolla d'aria sull'acqua di un fossato? Nulla al mondo è vero, è certo? Solo bolle d'aria ed ombre, come dicono i tristi sacerdoti? Non viviamo che per le ombre e per i sogni e i nostri atti son vapori evanescenti con la luna? Sogno io? E questo è un sogno? E le mie mani sono o non sono rosse del sangue de' fratelli miei? S'io le lavassi nell'acqua delle rocce, ridiventerebbero esse pure e gioiose come nel tempo ch'io, libero il cuore, tiravo di arco nella rugiada del mattino? E nel mio cuore non è una ferita che più s'apre quanto più la ruota del sole gira da oriente a occidente? E la notte non tornerà, malgrado il vento e la pioggia, che per accendere le torce della mia angoscia? (*Masakiyo entra da sinistra, con Yoritomo che gli sta accosto intimidito*).

MASAKIYO

Monsignore, mi avete chiamato?

YOSHITOMO

Dimmi, Masakiyo, non vi sono, sulle rive del Shiyo, tavole da supplizio?

MASAKIYO

Monsignore!...

YOSHITOMO

Non vi sono tavole da supplizio sulle rive del Shiyo? Le teste inchiodate non guardano fissamente il sole e la pioggia?

MASAKIYO

Vi avevo supplicato di accordarmi...

YOSHITOMO

(Abbandonandosi ad uno scoppio di collera

feroce). E' vero, dunque, è vero! I cieli hanno visto queste cose e non sono crollati, la terra le ha raccolte e non s'è sgretolata. Attendi ancora un poco, te lo domando, a tonderti il capo, poichè il tuo braccio di pescatore mi sarà necessario prima del soccorso della tua anima pia. Richiama tutti i nostri uomini: che si apparecchino alla guerra.

MASAKIYO

Alla guerra?

YOSHITOMO

Kiyomori sta per giungere, con ordine dello Stato, per imprigionare mio padre; cominciamo con offrire il suo sangue alle Furie della guerra imminente.

MASAKIYO

Ma qual guerra, Monsignore, contro chi?...

YOSHITOMO

Contro tutti coloro che circondano il Trono e

con le lingue menzognere e i cuori sleali, hanno ridotto il mondo a tal condizione di corrutela da non potervi vivere oltre... Contro lo Stato, la Corte, il Palazzo e il Tempio: contro le loro donne, i loro uomini, le loro bestie e loro Dei...

MASAKIYO

Monsignore, che volete dire?

YOSHITOMO

Io offendo la tua fede, Masakiyo, con le mie parole empie, ma credimi, i vostri Dei mi offendono anche più con la loro stessa santità, con la loro dolcezza. Conosci tu quella favola antica di un Dio corrucciato, della Cina, o dell'India, non so bene, il quale si precipita con la testa avanti contro la colonna del mondo e fa crollare la volta del Cielo? Questo Dio, che è il Dio del furore, è oggi il mio Dio, poichè se nessuno fino ad ora ha fatto ciò con la terra, recando sulle spalle un peso più grave e più atroce del mio, nessuno, fino ad ora,

sentì ruggire nel suo petto una collera eguale. Cingi la spada, amico mio, e si veda se codesti ruffiani e i loro Dei dai teneri sguardi, hanno fatto di me un demonio solo per vivere più sicuri in mezzo ai piaceri. Sono in me più cagioni di rivolta, oggi, di quante non ne abbia un vulcano scatenato, allorchè vomita fiamme sulla campagna e lancia fuoco e morte da occidente ad oriente; e io non cederei la mia collera nemmeno alla terra stessa, che in tuoni e tremiti distrugge il nido dell'uomo! Alle armi, alle armi, Masakiyo! E ogni porta si spalanchi e rintroni al suono dei *gong*. Noi segneremo queste isole con una cicatrice che durerà finch' esse durino. (*Tameyoshi appare dalla sinistra. E' pallido come la morte e si regge con incredibile volontà*). Padre, che avviene? Tu somigli... (*Intuendo la verità corre a lui*). Oh! padre, che hai fatto? (*Aiuta il padre a sedere e gli slaccia la cintura della veste, sotto la quale i lini sono inzuppati di sangue*).

TAMEYOSHI

Questo avrei fatto assai prima se tu non m'a-

vessi nascosto la verità. Ecco il dono che t'offro: l'ultimo ed il migliore. Servitene come ti sei servito dell'armatura che un giorno ti diedi. Servitene da prode per difendere la causa dei nostri Padri. Scarsa era dunque la mia saggezza, se prima non m'accorsi che la mia testa bianca posata sulla tavola del supplizio del Shiyo coronerebbe cose assai più belle di questo mio vecchio corpo infiacchito!

YOSHITOMO

Oh padre!... padre!...

TAMEYOSHI

Nè vorrai tu cercare l'estremo rifugio nella follia, ora, dopo aver tollerato e patito un martirio che non ha pari nel tempo. Non sarà nella follia che tu vorrai espiare il male di vivere, quando un sorridente domani s'annuncia. No, Yoshitomo... Come il Dio che primo trovò il ferro nel suolo, tu donerai cuori più saldi agli uomini che verranno. Tuo padre ti ringrazia... E il piccolo dov'è? (*Yoshitomo spin-*

ge innanzi Yoritomo). Ah, mio piccolo, io ti regalerò... ti regalerò un arco... un arco... molto... più grande... e tu.. balestrerai presto... contro... tutte le stelle del cielo... Bel... gioco... sarà! (*Muore*).

TELA

EPILOGO

La sponda del Shiyo: il luogo dei supplizi. La mezzanotte. Il tuono romba e la pioggia violenta lacera cielo e terra. I lampi illividiscono l'oscurità: nel loro bagliore, sulla tavola del supplizio è visibile la testa di Tameyoshi, che sembra risplendere d'una luce interiore. Yoshitomo entra barcollando dalla destra.

YOSHITOMO

O Dio cieco, signore del tuono, ancora non m'hai afferrato? E' l'oscurità che ti fa smarrire la strada?
E' forse il vento che soffia troppo forte per la debole lanterna del lampo, che ne rabbrividisce e si spegne?
Incatena il tuo furore, se vuoi vedermi, amico... se vuoi colpirmi. Il mio petto è a' tuoi colpi miglior bersaglio che non siano le stelle alle mie frecce: poichè esso brucia, avvampa e nessun vento potrebbe spegnerlo! Poichè esso sànguina,

e nessuna pioggia, fosse pure il pianto
dell'eternità, varrebbe ad annegare que-
sto sangue che palpita e straripa. (*Un
nuovo rombo di tuono*).

Insensato, insensato! Ancora una volta!
Oppure tu fai di me un miserabile tuo
gioco, sapendo che nulla e nessuno mi ti
possono sottrarre? (*Altro rombo di tuo-
no*). Bene! Ridi ora... Ridi fino a scoppia-
re... Io rido con te, fino a soffrirne...
Sì, è vero... Il mondo è, folle... codesto
mondo giocondo... Troppe stelle nel cie-
lo... troppi uomini sulla terra, che noi
scaviamo, scaviamo senza riposo, per se-
pellirli.

Sì, certo, o è un sogno di scimmia... o è
il rovescio. Si urla, ci si urta e le teste si
scontrano coi talloni.
Io la so la ragione... Le teste degli uomini
sono troppo pesanti per le loro spalle, le
teste... che poi non sono che botti per la
follia... Meglio portarle sotto il braccio...
meglio. E' vero? (*Il tuono romba di nuo-
vo come se migliaia di uomini ridessero
fragorosissimamente insieme. Il volto di
Tameyoshi risplende. Yoshitomo barcol-
la e s'appoggia alla tavola del supplizio.*

La sua voce s'estenua prima in toni fievoli di follia, poi aumenta nell'esaltazione). Indietro, indietro, segugi senza orecchie e senz'occhi... non riuscirete a inchiodarmi nel riso lùgubre della pazzia... non potrete farmi unire le palme nella preghiera, o costringermi a implorare una corda che mi strozzi il pensiero. No, no... Padre, qui riposerai in pace e nessuna frenesia mi staccherà da te e dalle cime solitarie che insieme salimmo, per incidervi la nostra fama, dove i nostri nomi avvamperanno come torce per rischiarare la fede agli uomini, finchè i mondi si dissolvano e si perdano nella polvere del niente. (*Il tuono riempie i cieli d'uno spaventevole riso*).

FINE DELLA TRAGEDIA